

Capitolo secondo

Dallo sbarco in Italia fino alla Liberazione di Bologna.

I.

Il primo reparto del 2° Corpo ad essere impiegato sul fronte italiano fu la 3^a Divisione di fanteria “ Fucilieri di Carpazia ”, che il 13 febbraio 1944 sostituì le truppe del XIII Corpo d’Armata britannico sul fiume Sangro¹. La 5^a Divisione di fanteria “Kresowa”, sbarcata in Italia il 15 marzo, fu inviata, due giorni dopo, a dare il cambio alla seconda Divisione Marocchina del Corpo d’Armata francese.

In questa fase, il compito iniziale assegnato al 2° Corpo non fu particolarmente gravoso: si trattò di mantenere e proteggere le posizioni occupate dagli alleati, difendendole da eventuali contrattacchi tedeschi. In pratica, il 2° Corpo dovette coprire una fascia di territorio di circa 60 km, che collegava fra loro la V Armata americana ad occidente e la VIII Armata britannica, dislocata sul versante adriatico. Più che altro, i soldati polacchi si addestrarono nelle operazioni di pattugliamento del territorio, pur trovando occasioni per scontri a fuoco con il nemico. Del resto, già a metà aprile 1944 le divisioni polacche furono sostituite dagli inglesi, per essere poi distaccate nelle zone di Carpinione e Venafro.

Durante l’attività sul Sangro, il 2° Corpo d’Armata polacco ebbe, quindi, l’opportunità di adattarsi e di sperimentare attivamente il campo di battaglia. Un’inaugurale prova del fuoco

che servì a cimentare gli uomini al clima di guerra, ma che purtroppo non lesinò perdite: 24 soldati uccisi, 170 feriti e cinque dispersi².

Tra tutte le battaglie combattute in Italia dal 2° Corpo, certamente quella di Monte Cassino è la più conosciuta e illustre, quella che più è rimasta nella memoria dei polacchi, al termine della guerra. Nella fattispecie, i militari polacchi riuscirono dove ben tre volte avevano fallito gli Alleati: abbattere le difese tedesche sul massiccio di Monte Cassino, perno della linea Gustav, e aprire la via per Roma.

Il gen. Kesselring, comandante delle Forze Armate tedesche in Italia, aveva ideato e voluto la Linea Gustav proprio per frenare l'avanzata angloamericana. La Gustav, infatti, si rivelò una fortificazione difficilmente espugnabile, allungata com'era, dall'Adriatico al Tirreno, attraverso le catene montuose dell'Appennino abruzzese. Per gli alleati era l'ultimo serio ostacolo per procedere su Roma, soprattutto perché le uniche vie percorribili dai mezzi corazzati erano al centro della Gustav, lungo la valle del fiume Liri e la statale nr°6 Casilina.

Monte Cassino, che dominava al suo fianco la valle del Liri, era perciò diventato, nei primi mesi del 1944, il punto chiave per lo sfondamento alleato. Le divisioni della V armata americana tentarono ripetutamente dal gennaio al marzo 1944 di espugnare i bastioni difensivi germanici, ma senza successo. Migliaia d'uomini perirono nelle operazioni d'attacco, e interi battaglioni furono annichiliti dalla resistenza tedesca, comodamente protetta in bunker costruiti tra le rocce e tra le macerie, prodotte dai ripetuti bombardamenti³. La stessa Abbazia benedettina, che svetta su Monte Cassino, fu rasa al suolo il 14 febbraio dai bombardieri americani, azione rivelatasi poi inutile e dannosa, poiché garantì nuove postazioni difensive germaniche.

Nessuno, né gli americani, né gli inglesi, né i marocchini, né i “gurchi” indiani riuscirono a far breccia nelle difese tedesche. Solo il 2° Corpo neozelandese ebbe quasi 3000 morti e 19.000 tra feriti e dispersi, e sarà sciolto il 23 marzo, dopo la terza battaglia per Cassino⁴.

Per gli Alleati, la conquista di Monte Cassino era diventata un'ossessione: non solo per l'obiettivo strategico della Linea Gustav ma anche, sempre di più, per ragioni di prestigio militare. A fine marzo, gli alti comandi angloamericani erano intenzionati a scagliare l'attacco decisivo al bastione difensivo germanico: tutta la potenza bellica della V e della VIII armata doveva essere utilizzata per cogliere l'obiettivo del successo finale.

Il 23 marzo il generale Leese, comandante della VIII armata britannica, si recò da Anders nel quartier generale polacco di Vinchiatturo. Non si sarebbe trattato di una semplice visita di cortesia. Il generale inglese propose al comandante polacco di partecipare alla prossima operazione delle due Armate alleate, per lo sfondamento della linea Gustav. Al 2° Corpo sarebbe spettata la più impegnativa delle missioni: la conquista di Monte Cassino. Era una proposta da far tremare le gambe a chiunque, ma non all'esperto generale polacco.

Per Anders era finalmente giunta l'occasione tanto agognata, dimostrare all'opinione pubblica internazionale il valore dei suoi uomini. Anders, accettando, sapeva bene che sarebbero state sacrificate numerose vite umane, ma sapeva anche che il successo finale dell'operazione “*Avrebbe coperto le armi polacche di gloria*”⁵, e questo gli bastava.

Da metà aprile gli uomini del 2° Corpo iniziarono a spostarsi verso Cassino, dove trovarono tutto il materiale bellico e tecnico possibile, per preparare al meglio l'operazione. I piani del Comando polacco stabilirono un attacco congiunto della 5^a Divisione di fanteria Kresowa e della 3^a Divisione “Fucilieri

di Carpazia”. I reparti polacchi avrebbero accerchiato l’obiettivo principale del Monastero di Montecassino, conquistando in sequenza le alture che lo precedevano, Sant’Angelo, Massa Albaneta e poi quota 593⁶.

Nella notte tra l’undici e il dodici maggio ebbe inizio l’offensiva alleata: un intenso fuoco d’artiglieria fu scaricato sulle linee nemiche, di là di tutta la Gustav. Poco dopo, entrarono in azione i battaglioni polacchi della 1^a Brigata “Fucilieri di Carpazia” e della 5^a Brigata di Fanteria “Vilno”. L’impresa si dimostrò subito durissima, i soldati polacchi dovettero scalare dure pendici rocciose, disseminate di mine, esposti al tiro avversario, che colpiva nascosto dai bunker e da rifugi naturali nel terreno. Il nemico era altrettanto agguerrito e preparato: opposta c’era la temutissima 1^a Divisione di paracadutisti tedesca, sempre vittoriosa nei precedenti attacchi alleati.

L’azione polacca riuscì, inizialmente, ad impegnare i tedeschi, che perdettero il controllo di quota 593, ma non a piegare la loro resistenza. Il 12 maggio, mentre i battaglioni polacchi credevano d’essere vicino al successo, iniziò la controffensiva tedesca. I reparti polacchi già decimati dall’attacco, stremati e senza alcun rifornimento dalle retrovie, si trovarono incapaci di mantenere le posizioni conquistate. Tra il 12 e il 13 maggio i battaglioni avanzati furono letteralmente annullati dai contrattacchi tedeschi, e pochi uomini sopravvissero.

Un sacrificio collettivo che, fuor di retorica, ci piacerebbe ricordare con le parole del caporale Walery Sawicki urlate ai compagni, prima di morire: “*Avanti ragazzi, per la Siberia, per i lager, per tutte le umiliazioni*”⁷. Gli ufficiali come i soldati si spinsero disperatamente in una lotta antica, fatta di scontri uomo ad uomo, di fronte un avversario meglio disposto e continuamente rifornito dalle retrovie. Per Anders non c’era altra soluzione: ordinò la ritirata e la cessazione delle operazioni.

Nei giorni successivi, Anders elaborò un nuovo piano d'attacco, questa volta, più metodico e accurato. Il generale aveva, in ogni caso, il conforto che la precedente operazione polacca era valsa ai reparti inglesi per sfondare al centro la Linea Gustav.

La seconda manovra d'attacco iniziò il 17 maggio, ma ancora una volta i battaglioni polacchi si trovarono davanti una difesa tedesca strenua e invalicabile. I reparti della divisione Carpatica e della Kresowa continuarono per tutta la giornata la loro disperata offensiva, per la presa di quota 593 e Massa Albaneta. In mancanza d'uomini furono reclutati circa 800 soldati dalle retrovie: autieri, cuochi, personale di servizio⁸.

I tedeschi, pur non cedendo, erano stati sfiancati dai ripetuti combattimenti, e l'avanzata inglese alle loro spalle, nella valle del Liri, rischiava seriamente di chiuderli in una sacca senza uscita⁹. Per questo, la sera del 17 maggio arrivò per la 1^a Divisione di paracadutisti l'ordine di ritirata generale: i "diavoli verdi", com'erano denominati i paracadutisti tedeschi, quella notte abbandonarono le trincee¹⁰.

Il giorno dopo, le pattuglie di ricognizione polacche avanzarono facilmente dentro le linee nemiche; l'ostacolo maggiore fu lo spettacolo di morte e desolazione che si era accumulato sul terreno, nel corso dei lunghi combattimenti.

Alle 9.30 del mattino il Monastero fu raggiunto: la bandiera polacca sventolava sopra le macerie del convento benedettino. La notizia fu subito diffusa in campo internazionale:

*"Associated Press- 188 Flash- il monastero di Monte Cassino conquistato dal secondo corpo polacco- 18 maggio- la strada per Roma aperta- fine"*¹¹.

Preso il massiccio Monte Cassino, l'offensiva polacca si spinse alla conquista delle colline di Pizzo Corno, Monte Cairo e

Piedimonte. In questi punti la Linea Gustav si congiungeva con la Linea Hitler, un bastione difensivo supplementare, dal quale i tedeschi controllavano l'avanzata inglese, nella valle del Liri¹². Il 25 maggio, anche questi obiettivi furono realizzati, soprattutto la presa di Piedimonte spianò agli alleati la via per Roma, liberata il 4 giugno 1944.

Con la conquista di Monte Cassino e di Piedimonte il 2° Corpo aveva concluso con successo la propria missione. Dal 29 maggio i reparti polacchi si spostarono verso Campobasso, per il meritato riposo e per riordinare le file, dopo le intense giornate vissute.

La battaglia di Montecassino coprì effettivamente di gloria e di vanto il nome del 2° Corpo polacco tra gli eserciti alleati, ma il conto delle perdite di quei giorni fu altrettanto oneroso: 924 morti, 2930 feriti e 94 dispersi ¹³.

II.

Dopo i fasti della vittoria di Monte Cassino, il periodo d'attesa del 2° Corpo non durò a lungo. Il 15 giugno 1944 la 3^a divisione "Fucilieri di Carpazia" era già sul litorale adriatico, per affiancarsi ad altri reparti della VIII armata britannica, impegnati sul fronte orientale.

Il nuovo obiettivo del 2° Corpo polacco era Ancona, il cui porto aveva assunto un'importanza strategica per i rifornimenti Alleati, nell'avanzata verso nord.

Nel corso di quest'operazione, al Corpo polacco fu affidato il comando del Corpo Italiano di Liberazione (CIL) del gen. Umberto Utili e la Brigata partigiana abruzzese "Majella". Insieme a questi ultimi i polacchi avevano il compito di inseguire e tallonare la ritirata tedesca lungo l'adriatico, avvicinando le posizioni alleate alla Linea Gotica.

Il 2° Corpo nella seconda metà di giugno riuscì a respingere gli appostamenti difensivi tedeschi lungo il fiume Chienti. Dalle teste di ponte sul fiume poté lanciarsi dietro il nemico, che si

serviva abilmente della copertura dei numerosi corsi d'acqua, che percorrono le Marche fino a gettarsi nell'Adriatico. I polacchi si trovarono così costretti ad inseguire i tedeschi sui fiumi Potenza e Musone, conquistando i paesi tra un ostacolo e l'altro. Nello stesso periodo, le truppe italiane, operando alla sinistra del 2° Corpo, consolidarono le proprie posizioni. Presero il 30 giugno Macerata e tra il 2 e 3 luglio Camerino e San Severino. Infine, con la conquista di Loreto il 7 luglio e il giorno dopo di Filottrano, il CIL aveva preparato le condizioni per l'attacco finale ad Ancona¹⁴.

I piani di Anders prevedevano che i reparti polacchi avrebbero aggirato la città da nord-ovest a sud-est lungo il Monte Crescia-Offagna, chiudendo la ritirata tedesca lungo il litorale adriatico. Anders voleva così sorprendere il nemico, che si aspettava un attacco diretto dalla via principale per Ancona, la strada n°16. L'attacco su Ancona ebbe inizio il 17 luglio, secondo le direttive dettate dal comandante polacco. Il 18 luglio, il Reggimento di Ulani "Karpaty" entrò da vincitore in città, mentre i tedeschi lasciavano alla chetichella le proprie posizioni¹⁵.

Nel frattempo, i reparti del CIL, una volta presa Jesi, con le truppe polacche delle divisioni Carpatica e Kresowa si spinsero dietro il nemico, in fuga in direzione di Senigallia, fermandosi il 25 luglio nei pressi del fiume Esimo¹⁶.

Per i tedeschi, le operazioni sull'Adriatico di giugno e di luglio significarono un duro colpo, che assunse i toni di una disfatta: più di 3000 prigionieri nella sola battaglia d'Ancona. Tuttavia, anche da parte polacca si poterono contare molte, forse troppe, perdite: 496 morti, 1789 feriti e 139 dispersi¹⁷.

L'avanzata alleata lungo il Centro Italia spinse le divisioni tedesche a ripiegare sulla Linea Gotica: una poderosa roccaforte difensiva, che attraversava la penisola da Pesaro a Massa Carrara, passando per l'Appennino tosco-emiliano.

La Linea Gotica, fortificata e minata all'inverosimile, era per i tedeschi lo sbarramento estremo all'avanzata Alleata verso il nord d'Italia, almeno quanto lo era stata la Gustav per Roma. In un primo tempo, il gen. Alexander, comandante delle forze militari alleate in Italia, aveva elaborato un piano d'attacco al centro della Linea Gotica, da Pistoia attraverso l'Appennino bolognese, al fine di irrompere nella Pianura Padana. Tuttavia, ciò avrebbe significato duri combattimenti sulle pendici appenniniche, senza poter avvantaggiarsi della superiorità dei mezzi corazzati alleati. Per questo, il 4 agosto 1944, il gen. Leese avanzò una controproposta, che prevedeva lo spostamento dell'attacco lungo l'adriatico, così da smuovere le truppe tedesche dalla zona centrale della Gotica. Lo scopo era di agevolare la V armata, nel suo attacco attraverso l'Appennino tosco-emiliano. Alexander accettò il piano di Leese: toccava alla VIII armata muoversi per prima, sfondando le difese tedesche nel settore orientale¹⁸.

Il 2° Corpo polacco, che insieme al 1° Corpo canadese e il 5° Corpo britannico occupava la zona tra l'Appennino e l'Adriatico, controllata dalla VIII armata, avrebbe inaugurato l'offensiva. L'obiettivo era la conquista del fiume Metauro, superato il quale la marcia alleata avrebbe progredito fino a Pesaro e a Rimini. L'attacco fu scagliato il 19 agosto 1944. Per giorni ci fu un accanito confronto fra la 2° Brigata corazzata polacca e l'artiglieria tedesca, che si protrasse fino al 22 agosto, quando il fiume Metauro fu preso dai reparti della fanteria polacca¹⁹.

Dalle posizioni raggiunte, la VIII Armata poteva, finalmente, procedere allo sfondamento dell'ala orientale della Linea Gotica. Il 2° Corpo entrò in azione il 25 agosto, muovendo la 5ª Divisione Kresowa all'assalto del fiume Foglia, lungo la costa adriatica. Nello stesso tempo, il 1° Corpo canadese e il 3° Corpo

britannico avanzarono da sinistra, nell'interno del territorio, aggirando le posizioni nemiche da ovest. Dopo duri combattimenti con i tedeschi, il 1° settembre i soldati della Kresowa oltrepassarono il Foglia, mentre i reparti avanzati del Reggimento di cavalleria polacca il 29 agosto avevano già raggiunto la periferia di Pesaro. Il 2 settembre i tedeschi si ritirarono da Pesaro, tallonati alle spalle dai polacchi, che procedevano lungo la strada nazionale n°16, in direzione di Cattolica²⁰. Con la conquista di Pesaro e la rottura della Linea Gotica, il 2° Corpo interruppe i propri combattimenti e si ritirò nelle Marche, in riserva della VIII armata.

Da Montecassino a Pesaro, i soldati polacchi avevano dimostrato la loro caparbia, distinguendosi per coraggio e non mancando mai agli obiettivi intrapresi. Con i successi aumentava anche il conto delle vite perse, sole le battaglie lungo l'Adriatico erano costate care: 257 morti e 1088 feriti e 13 dispersi, dalla conquista d'Ancona a Pesaro²¹.

Assuefatti alle tensioni della guerra, il riposo marchigiano dei polacchi fu destinato a non durare a lungo. Da metà d'ottobre nuovi impegni in prima linea attendevano gli uomini di Anders, oramai abituati a dover sbrogliare le matasse più complicate. Questa volta, a mettere alla prova i polacchi erano gli Appennini, con le strade rese frananti dalle piogge autunnali, nel *“fango vivo, che afferra come con tenaglie le gambe dell'uomo”*²².

Le posizioni della VIII armata all'interno della Gotica erano progredite in Romagna, liberando il 21 settembre Rimini, e il 20 ottobre Cesena. Il compito dei polacchi era di coprire, dalla dorsale appenninica, l'avanzata del 5° Corpo britannico in cammino verso Forlì. I reparti polacchi entrarono in azione a metà ottobre, e subito raggiunsero Santa Sofia e Galeata, e successivamente, il 26 ottobre, vinsero le difese nemiche di Monte Mirabello e di Colombo. Fu una marcia impegnativa e

trionfale allo stesso tempo, con uomini che s'inerpicavano per colline fangose, sotto una pioggia incessante, mentre dietro procedevano le colonne di muli con i rifornimenti. Il giorno 27 ottobre, i soldati polacchi ebbero anche la soddisfazione di liberare Predappio, la città natale di Mussolini.

Il nuovo ordine della VIII armata stabilì che il 2° Corpo avrebbe dovuto procedere in direzione della rotabile n° 9, lungo l'asse Rocca San Casciano- Trebbio- Santa Lucia, aggirando le difese nemiche e aprendo l'attacco alleato su Forlì²³. Dal 1° novembre entrarono in azione i reparti della 3^a Divisione Carpatica e della 5^a Divisione Kresowa lungo il versante appenninico. Furono conquistate in sequenza le alture delle Caminate, Monte Trebbio e Gattone, e furono prese d'assedio le linee nemiche sul fiume Montone. Queste azioni del 2° Corpo garantirono il successo alleato: Forlì fu presa il 9 novembre, mentre i polacchi si spingevano da Castrocaro in direzione di Faenza.

L'offensiva della VIII armata non era ancora terminata, benché il 27 ottobre il gen. Alexander avesse dichiarato la cessazione dell'attacco alla Linea Gotica, soprattutto per le difficoltà incontrate dalla V armata, impantanata sull'Appennino occidentale²⁴. Il 5° Corpo d'armata britannico e il 2° Corpo polacco in marcia verso Faenza, si spinsero lungo la strada n°9 e la direttrice Castrocaro- Cornellese- Santa Lucia. I reparti polacchi, per assicurare l'avanzata britannica, furono costretti a prendere prima i colli di Bagnola, conquistati il 14 novembre e successivamente, tra il 21 e il 23 Monte Fortino e i colli San Biagio e Ricci, arrivando fino a Brisighella²⁵. Al solito, i militari polacchi trovarono davanti a sé un'agguerrita difesa tedesca, favorita da un terreno impervio, che rallentava il progredire e l'efficacia delle operazioni. Per questi motivi, solamente il 16 dicembre, Faenza sarà liberata, dopo che per giorni la 3^a

Divisione Carpatica era stata impegnata sui crinali di Rinaldo e di Collina-Casette.

Al termine di queste offensive, le truppe tedesche furono spinte oltre il fiume Senio, dove il cammino della VIII armata si arrestò, nell'attesa di condizioni climatiche più favorevoli all'attacco.

Il 2° Corpo poteva finalmente riprendere fiato dopo la lunga cavalcata iniziata in primavera sul Sangro e Monte Cassino, proseguita poi lungo l'Adriatico e conclusasi nell'Appennino, a fine dicembre. Le battaglie sugli Appennini emiliani furono l'ennesima riprova della validità militare del 2° Corpo. Lo stesso Anders elogerà l'operato dei suoi soldati: *“Non vi furono episodi spettacolari ma nemmeno ore di rilassamento e tutti i soldati fecero interamente il loro dovere”*²⁶. Del resto, l'abnegazione dei militari polacchi si può riscontrare nelle perdite, che non furono poche: 269 morti, 1133 feriti e 17 dispersi ²⁷.

Durante tutto l'arco invernale, il 2° Corpo approfittò dello stallo operativo per riposarsi e recuperare le energie per il decisivo attacco primaverile. In questo periodo, le operazioni del 2°Corpo furono limitate alla protezione delle basi sul fiume Senio, durante le quali ci furono peraltro alcune perdite: 82 morti, 214 feriti e quattro dispersi²⁸.

Questi mesi di attesa furono importanti soprattutto per il gen. Anders, che riuscì a convincere i comandanti alleati a riorganizzare e a rafforzare il 2° Corpo con nuovi soldati. La richiesta di Anders mirava a permettere ai polacchi, costretti ad arruolarsi nella Wehrmacht e poi fatti prigionieri dagli eserciti alleati, di entrare volontariamente nel 2° Corpo. Si trattava in gran parte di polacchi delle regioni occidentali della Polonia: Poznania, Slesia e Pomerania. In totale furono 28.900 i soldati che andarono ad ingrossare le file del 2° Corpo, portandolo in aprile a 72.736 uomini in tutto²⁹. Il 2° Corpo poté integrare le sue

due Divisioni con l'arrivo di soldati dai territori (Francia, Paesi Bassi) liberati dalle truppe alleate. La 3^a divisione Carpatica e la 5^a Kresowa si rafforzarono di due brigate e la Brigata corazzata si trasformerà in divisione, grazie all'innesto di nuove unità d'artiglieria³⁰.

In questo modo, Anders, che dal 26 febbraio 1945 era diventato Comandante in Capo delle Forze Armate polacche, lasciava al nuovo comandante del 2° Corpo, il gen. Szyszko-Bohusz delle unità meglio attrezzate, per affrontare le battaglie conclusive in Italia³¹.

III.

La partecipazione alla liberazione di Bologna rappresentò l'ultimo impegno del 2° Corpo d'Armata polacco durante la Campagna d'Italia. Ancora una volta, gli uomini di Anders rivestirono un ruolo fondamentale nel successo delle operazioni, entrando per primi nel capoluogo emiliano il 21 aprile 1945.

Le divisioni alleate, dopo una lunga sosta invernale, nell'aprile del 1945 erano pronte a scagliare l'attacco finale alle difese tedesche, dislocate lungo quello che restava della Linea Gotica. L'obiettivo strategico principale degli Alleati era la conquista di Bologna, dalla quale le truppe americane della V armata distavano pochi km., per poi avanzare attraverso la pianura padana nel nord d'Italia.

Il gen. Clark, subentrato ad Alexander, come comandante del 15° Gruppo delle Forze Armate Alleate aveva spiegato i suoi piani d'attacco ai nuovi comandanti della V e VIII armata, gen. Truscott e gen. Mc Creery. Il generale americano intendeva far convergere a tenaglia le due formazioni su Bologna, per poi procedere con l'una verso Verona e l'altra in direzione di Padova, tagliando la ritirata dei tedeschi a sud del Po³².

Per quanto riguardava la VIII armata, l'attacco comportava il superamento di una serie di fortificazioni, che il gen. Kesselring

predispose, nel dicembre 1944, lungo i fiumi che dagli Appennini s'irradiano nelle Valli di Comacchio.

Il 2°Corpo polacco, secondo le direttive della VIII armata, doveva portare il proprio attacco lungo la direttrice Imola-Medicina – Budrio, coprendo alla sua destra l'avanzata del 5° Corpo inglese in direzione di Argenta- Ferrara. Il compito dei reparti polacchi non fu dei più facili, soprattutto perché si trovò a combattere contro le temutissime unità tedesche della 26ª Divisione corazzata e della 4ª e 1ª Divisione dei paracadutisti³³. Per questo, in vista dei nuovi impegni bellici, furono create due nuove formazioni operative, composte principalmente dei polacchi provenienti dalla Wehrmacht: il gruppo RUD e RAK, secondo i nomi dei propri comandanti, il Gen. Klemens Rudnicki e il Gen. Bronislaw Rakowski. Il gruppo di inseguimento RUD, che avrebbe operato lungo la Via Emilia, era composto dalla 5ª Brigata dei Fucilieri Carpatici e la 4ª Brigata di Fanteria Kresowa, più qualche reggimento d'artiglieria leggera. Per quanto riguarda il gruppo blindato RAK, era composto dal 4° e 6° reggimento corazzato, più altre unità d'artiglieria media e pesante, ed era di supporto alla 5ª Divisione Kresowa³⁴.

I piani d'attacco prevedevano la conquista delle linee difensive tedesche installate lungo diversi fiumi (Senio, Santerno, Sillaro, Gaiana, Idice e Savena) che precedono Bologna. Dal primo di questi fiumi, il Senio, il 9 aprile iniziò l'attacco della 3ª Divisione dei "Fucilieri di Carpazia". Le operazioni terrestri furono precedute da un violento bombardamento dell'aviazione sulle linee difensive tedesche.

Le forze aeree alleate furono di grande importanza nel corso della battaglia per Bologna, in quanto spianarono la strada all'ingresso dei carri armati e ai reparti di terra. Tuttavia, nella prima fase dell'attacco qualcosa non quadrò nelle operazioni di

bombardamento sulle linee nemiche. Purtroppo, il 9 aprile alcuni bombardieri statunitensi “Liberator” calcolarono male l’ampiezza del fronte, e sganciarono alcuni ordigni sopra le posizioni dei battaglioni avanzati polacchi, che subirono la perdita di circa 200 uomini, di cui 60 morti ³⁵.

L’offensiva non iniziava sotto una buona stella, ma ugualmente il 10 aprile fu preso il Senio e iniziò subito l’attacco al Santerno. Nello stesso tempo, il gruppo di combattimento RUD, disposto alla sinistra della 3^a Divisione “Lancieri di Carpazia”, avanzò lungo la Via Emilia n.9 in direzione di Imola. Il 13 aprile anche il Santerno fu superato dalla 3^a Divisione e il giorno successivo i reparti polacchi del RUD raggiunsero Imola, già liberata dai partigiani. Nel complesso, la prima fase dell’attacco polacco aveva avuto un notevole successo, anche grazie all’ausilio di speciali carri armati lanciafiamme, che sbaragliarono la difesa della 26^a divisione corazzata tedesca.

Il nuovo obiettivo dell’avanzata fu la presa del fiume Sillaro, con la sua fortificazione denominata “Paula”, dove era stanziata la 4^a Divisione dei paracadutisti tedeschi. Per portare a compimento la nuova azione, dal 13 aprile i reparti della 3^a Divisione Carpatica furono sostituiti dalle unità fresche della 5^a Divisione Kresowa, e del gruppo corazzato RAK. Dopo aspri combattimenti, tra il 15 e il 16 aprile furono sfondate le difese tedesche, permettendo ai reparti della Kresowa di giungere a Medicina e a Castel Guelfo. Il gruppo RUD, sempre operando lungo la Via n°9 arrivò fino a Castel San Pietro, per fermarsi il 17 aprile davanti al fiume Gaiana, dove si trovava la Linea di difesa “Anna”. Inizialmente, tra il 17 e 18 aprile la 5^a divisione Kresowa e il gruppo RAK avevano tentato di superare di slancio il fiume, ma avevano trovato la decisa resistenza dell’artiglieria nemica.

In un primo tempo, i piani del Comando polacco avevano previsto che la difesa tedesca sarebbe stata concentrata sul fiume Idice; invece fu proprio sul Gaiana che i reparti polacchi conquistarono le posizioni finali per l'avanzata su Bologna³⁶. Per questo motivo, la battaglia sul fiume Gaiana è ricordata come una delle più ardue, non tanto per la durata, quanto per l'intensità e l'efferatezza della lotta. I soldati del 2° Corpo si trovarono opposti ancora una volta alla 1^a divisione dei paracadutisti tedeschi, una loro vecchia conoscenza, già battuta due volte in precedenza, a Cassino e poi lungo gli Appennini. I paracadutisti tedeschi erano, perciò, intenzionati a non mollare per nessuna ragione, più che mai contro i polacchi. Solamente il 19 aprile, dopo due giorni d'acerrimi combattimenti, i reparti polacchi, della 5^a divisione Kresowa e del gruppo corazzato RAK, oltrepassarono il Gaiana, mettendo in fuga i tedeschi, che si ritirarono sul fiume Idice.

Oramai, Bologna era ad un passo e le migliori unità tedesche erano state vinte definitivamente. Il gen. Bohusz- Szyszko poteva finalmente procedere alla parte finale del piano per la conquista di Bologna. Opportunamente, aveva piazzato il fronte avanzato lungo tre vie: a ponente in direzione Granarolo- Castel Maggiore la 3^a Divisione "Fucilieri di Carpazia", al centro verso Quarto Inferiore la Divisione Kresowa e il RAK e ad est, vicino Bologna, il gruppo RUD³⁷.

Il 20 aprile iniziò l'azione sull'Idice, dove la 3^a Divisione "Fucilieri di Carpazia" piegò le strenue resistenze della 4^a divisione paracadutisti. Nello stesso tempo, la 3^a brigata "Fucilieri di Carpazia" del gruppo RUD oltrepassò l'Idice e si fermò nei pressi del fiume Savena.

Per i tedeschi, Bologna non era più difendibile, e il giorno stesso iniziarono le operazioni per il ritiro dalla città, lasciando

qualche unità di riserva come fuoco di sbarramento all'avanzata alleata.

La mattina del 21 aprile il 9° battaglione “Karpaty”, poi denominato “Bolognese”, comandato dal maggiore Leon Firczyk, piegò le ultime difese tedesche nei pressi del fiume Savena ed entrò a Bologna. Per l'esattezza, furono i reparti scelti della 3^a e 4^a Compagnia del maggiore Josef Rozanski che, dopo alcuni scontri nella periferia della città, alle prime luci dell'alba entrarono a Bologna³⁸.

Erano le sei del mattino, quando i soldati polacchi, guidati da un partigiano, giunsero da Strada Mazzini nel centro di Bologna, issando la bandiera polacca sulla torre degli Asinelli. Gli americani, che secondo i piani iniziali di marzo sarebbero dovuti arrivare per primi in città, giunsero solo verso le otto, mentre la popolazione di Bologna stava già festeggiando i suoi liberatori.

Dall'inizio delle operazioni, le unità d'attacco polacche avevano percorso circa 50 km, battendosi contro i reparti scelti germanici. In totale le perdite del 2° Corpo per Bologna furono: 249 morti, 1219 feriti e 12 dispersi³⁹.

Era l'ultimo sacrificio in battaglia dei soldati polacchi, che nei giorni successivi si ritirarono, in riserva della VIII armata, tra le Marche e la Romagna. Del resto, l'Italia sarebbe stata interamente liberata di lì a pochi giorni, con la capitolazione tedesca il 28 aprile 1945.

Per i soldati polacchi si concludeva vittoriosamente la Campagna bellica italiana, anche se per loro questo significò l'inizio di un nuovo ciclo, che in pratica coincise con la caduta e la crisi delle loro aspettative politiche nazionali.

Note al capitolo secondo.

- 1 W. ANDERS, Un'armata in esilio, cit., p. 203.
- 2 STRATY 2 KORPUSU W KAMPANII WLOSKIEJ. (Le perdite del 2° Corpo nella Campagna italiana). Sta in: "Bellona", fasc. ,1 anno 1958, p. 30.
- 3 W. NARDINI, Cassino. Fino all'ultimo uomo. Milano 1975.
- 4 O. TERLECKI, I polacchi nella campagna italiana 1943-1945. Varsavia 1977, p. 53.
- 5 W. ANDERS, Un'armata in esilio, cit., pp. 208-209.
- 6 J. GARLINSKI, Poland in the second world war. London 1985, pp. 253-254.
- 7 W. NARDINI, Cassino. Fino all'ultimo uomo, cit., p. 264.
- 8 Ibidem, p. 269
- 9 W. ANDERS, Un'armata in esilio, cit., pp. 2225-226.
- 10 W. NARDINI, Cassino. Fino all'ultimo uomo, cit., p. 272.
- 11 Ibidem, p. 278.
- 12 O. TERLECKI, I polacchi nella campagna italiana 1943-1945, cit., pp. 88-90.
- 13 STRATY 2 KORPUSU W KAMPANI WLOSKIEJ, cit., pp. 30-31.
- 14 F. FRASSATI, Le operazioni sulla Linea Gotica, pp. 7-8. Sta in: Al di qua e al di là' della Linea Gotica, 1944-45: aspetti sociali, politici e militari in Toscana e in Emilia- Romagna, Regioni Emilia- Romagna e Toscana, 1993.
- 15 O. TERLECKI, I polacchi nella campagna italiana 1943-1945, cit., pp. 100-101.
- 16 F. FRASSATI, Le operazioni sulla Linea Gotica, cit., pp. 8-9.
- 17 STRATY 2 KORPUSU W KAMPANI WLOSKIEJ, cit., p. 31.
- 18 F. FRASSATI, Le operazioni sulla Linea Gotica, cit., pp. 16-17.
- 19 W. ANDERS, Un'armata in esilio, cit., pp. 269-270.
- 20 F. FRASSATI, Le operazioni sulla Linea Gotica, cit., pp. 19-20.
- 21 STRATY 2 KORPUSU W KAMPANI WLOSKIEJ, cit., p. 32.
- 22 J. BIELATOWICZ, Il rosso fango degli Appennini. Sta in: I giorni della liberazione. Il 2° Corpo d'Armata polacco in Romagna e a Bologna. A cura di R. C. LEWANSKI, Bologna 1985. p. 35.
- 23 W. ANDERS, Un'armata in esilio, cit., pp. 290-291.
- 24 L. BERGONZINI, La lotta armata. L'Emilia Romagna nella guerra di liberazione. Bari 1975. Pp. 330-331.
- 25 W. ANDERS, Un'armata in esilio, cit., pp. 292-295.
- 26 Ibidem, p. 295.
- 27 STRATY 2 KORPUSU W KAMPANI WLOSKIEJ, cit., p. 32.
- 28 Ibidem, p. 33.
- 29 R. C. LEWANSKI, I giorni della liberazione, cit., p. 29.
- 30 W. ANDERS, Un'armata in esilio, cit., pp. 306-307.
- 31 J. GARLINSKI, Poland in the second world war, cit., p. 327.
- 32 O. TERLECKI, I polacchi nella campagna italiana 1943-1945, cit., p. 124.
- 33 R. C. LEWANSKI, I giorni della liberazione, cit., pp. 22-23.
- 34 Ibidem, p. 30

35 Ibidem, p. 24.

36 W. BIEGANSKI, *Bolonia 1945*. Warszawa 1986, pp. 103 sgg.

37 Ibidem, pp. 111-112.

38 Ibidem, pp. 119 sgg.

39 STRATY 2 KORPUSU W KAMPANI WŁOSKIEJ, *cit.*, p. 33.